

Il progetto Chiusa la raccolta degli investitori, ma per la Disneyland del cibo (che sarà a ingresso gratuito) resta il nodo dei collegamenti

Fico, 34 milioni per cominciare «Qui più bravi che a Chicago»

Farinetti: «Una rivoluzione, porterà milioni di turisti»

«Sono molto contento. Faccio i complimenti all'amministrazione e ai politici di Bologna che hanno lavorato quasi con la velocità del privato. È andata meglio che a Chicago». Il giorno prima di barrare la casella Matteo Renzi alle primarie Democratiche, Oscar Farinetti ha portato il suo show sotto le Due Torri. Il solito canovaccio di battute e provocazioni da consumato ganassa per una volta non è indirizzato alla Caasta. Sarebbe stata una musica stonata nel giorno della presentazione dei primi azionisti di Fico, la Disneyland del cibo nasciura sui terreni del Caab. «Nel mio cuore ho la sicurezza che porterà una marea di stranieri, milionate di turisti — giganteggiava l'imprenditore di Alba —. Oltre al Colosseo, agli Uffici e Venezia verranno in Italia per vedere Fico. Sarà una cosa unica, in Italia non ce ne saranno mai altre».

Che cos'è



I fondi Una ventina gli investitori

Una ventina i soggetti che hanno contribuito alla raccolta dei 34 milioni di euro, il tanto che basta a far partire il progetto per la realizzazione della cittadella Fico-Eataly World. Secondo le previsioni si sarebbero dovuti raccogliere 45 milioni. Coop adriatica è tra i maggiori finanziatori della Disneyland del cibo, che nascerà sui terreni del Caab

Il biglietto L'ingresso non si pagherà

È una delle certezze che ha Oscar Farinetti il giorno dell'ufficializzazione degli investitori. Intanto mister Eataly, tra le possibili alternative al biglietto d'ingresso, ha immaginato una sorta di kit del visitatore che andrà a vedere le produzioni. A questo si somma l'auspicio di spedire i prodotti anche all'estero

Inaugurazione Apertura a giugno 2015

La Fabbrica Italiana Contadina diventa realtà e il taglio del nastro è previsto a giugno 2015, esattamente due anni dopo la prima presentazione alla città del progetto. L'inaugurazione coinciderà con la fine di Expo 2015, così Oscar Farinetti immagina di portare oltre 6 milioni di persone a visitare la cittadella Fico

In anticipo rispetto ai tempi previsti, si è conclusa la raccolta degli investitori. Una ventina di soggetti che ha messo insieme 34 milioni. Un po' meno rispetto ai 45 previsti ma comunque sufficienti per partire e, nella migliore delle ipotesi aprire a giugno 2015. «Altri investitori verranno ufficializzati nei prossimi giorni», è la rassicurazione firmata dal presidente del Caab, Andrea Segré. Il numero uno di Eataly da buon visionario guarda molto più avanti. «Sta finendo la fase la fase più difficile e meno complicata quella della raccolta dei soldi. Ora, invece, comincia la parte complicata — è il contorto gioco di parole di Farinetti —. Questo è un progetto determinante per il futuro di Bologna. Noi vorremmo portare qui tutti i bambini delle scuole per spiegarli che le pesche non nascono nelle cassette. Tuttavia questa iniziativa che è nata in armonia può essere rovinata solo da noi».

Da lì un ecumenico appello alla città a evitare critiche per non disturbare i manovratori. Detto che Farinetti non ha ancora la capacità persuasiva di Papa Francesco, sul futuro della cittadella del cibo resta ancora la grande incognita dei collegamenti. Perché è francamente arduo immaginare di portare al Caab sei milioni di persone — questa è la stima dei visitato-



Oltre al Colosseo, agli Uffici e Venezia verranno in Italia per vedere Fico. Sarà una cosa unica, nel nostro Paese non ce ne saranno mai altre

ri — in autobus. «Il collegamento con il trasporto pubblico è un aspetto determinante — ha spiegato il sindaco, Virginio Merola —. Fico è un progetto strategico che cambierà il volto della città. Ma prima di avventurarsi in discussioni infinite bisogna mettere in piedi uno studio per verificare tutte le possibilità. Il trasporto pubblico, ma bisogna avere pazien-

za e attendere lo studio di fattibilità specifico».

Intanto, tra le certezze, il biglietto che a Fico non si pagherà. «Vedremo se mettere in vendita un kit per il visitatore che andrà a vedere le produzioni. Ma far pagare l'ingresso sarebbe una scelta sbagliata — ha aggiunto mister Eataly —. Sarebbe importante, invece, trovare un modo per spedire i prodotti



La presentazione Il progetto Fico e i primi azionisti sono stati presentati in Comune

45

I milioni previsti all'inizio

Una ventina di soggetti hanno investito 34 milioni. Un po' meno rispetto ai 45 previsti. «Altri investitori verranno ufficializzati nei prossimi giorni», è la rassicurazione del presidente del Caab, Andrea Segré

anche all'estero». Alla presentazione di Fico ha fatto capolino anche l'europarlamentare Paolo De Castro, in predicato di una candidatura in Emilia alle prossime Europee. «La portata nazionale di Fico avrebbe meritato la presenza di Enrico Letta», ha detto. Peccato che il premier non fosse stato invitato.

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società Ecco chi sono gli investitori che daranno vita al Caab a Eatalyworld. Dubbi sulla governance

Coop si lascia dietro banche e industriali Sono loro i primi azionisti. Promessa a tutti una redditività del 7%

La redditività promessa è al 7%. Quindi investire in Fico è potenzialmente un bell'affare. Di fatto le famiglie di riferimento sono tre: la cooperazione (che fa la parte del leone) l'asse artigiani commercianti (quello che ha portato Giorgio Tabellini alla presidenza della Camera di Commercio) e gli industriali insieme a Banca Imi. In tutto hanno messo insieme 34 milioni. Ma chiaramente l'obolo non pesa per tutti alla stessa maniera. Ecco chi e quanto ha aperto il portafoglio per realizzare la Fabbrica italiana contadina.

Coop Adriatica è l'azionista di riferimento con 9 milioni di euro. Nella galleria cooperativa pesano anche i 3 milioni messi sul piatto da Fibo, la finanziaria di Legacoop. La lista si completa con il milione tirato fuori dalle casse di Coop Reno.

Detto della cooperazione che una volta si definiva rossa, passiamo a quella un tempo bianca. Vale a dire il milione di Confcooperative. Artigiani e commercianti, invece, hanno allargato al minimo i cordoni della borsa. Da Cna e Ascom sono arrivati 250.000 euro a testa. Due milioni, invece, li ha investiti la Camera di Commercio. Tabellini, di



tasca sua, ha tirato fuori un milione. Nella medesima pattuglia il milione e mezzo di Emil Banca. «Abbiamo coinvolto la città», ha detto il direttore Daniele Ravaglia. E, infatti, qui vanno considerati il mezzo milione della Poligrafici — la società della famiglia Riffeser che edita *Il Resto del Carlino* — e l'investimento della famiglia Romagnoli, azionista di riferimento della Fortitudo. Unindustria, come promesso, ha investito due milioni. Un altro è arrivato dall'industriale, Alberto Masotti, il vecchio proprietario della Perla. I denari che pesano sono i cinque milioni che arrivano dalla Banca Imi guidata dal numero uno di Genus Bononiae, Fabio Roversi Monaco. Le due fondazioni bancarie (Carisbo e Del Monte) hanno impegnato un milione a testa. Per concludere la lista basta il mezzo milione di Coprob e il milione cadauno di Unendo Energia e Enpaia. La stessa cifra è arrivata dalla Confartigianato di Imola.

Capitolo a parte Farinetti. Il numero uno di Eataly ha garantito il minimo indispensabile: un milione. Ma i mal di pancia degli altri investitori si sono fermati di fronte alla promessa di una remunerazione al 7% del capitale investito, legata ovviamente all'arrivo di almeno 6 milioni di turisti. A Farinetti, è bene ricordarlo, farà capo tutta la gestio-

Per ora sono una ventina

La società ha una ventina di azionisti diversi, ma potrebbero crescere visto la portata del fondo immobiliare

» L'intervista L'ex patron della storica griffe è tra i sostenitori Da La Perla a Fabbrica contadina Masotti: «Scommetto sul sogno»

Alla fine nella lista degli investitori è spuntata anche la Nute Partecipazioni. La società di Alberto Masotti ha messo sul piatto un milione. Il nome è di quelli importanti nella storia dell'impresa bolognese. È la famiglia che ha prima creato e poi portato ai massimi successi il marchio La Perla. Poi la cessione al fondo americano Jh partners e gli investimenti nelle rinnovabili. La Fabbrica italiana contadina è l'ultima avventura di Masotti. Se non è un ritorno in grande stile poco ci manca.

Perché ha deciso di investire in Fico?

«Prima di tutto perché amo profondamente Bologna. Questa idea di una grande città del cibo svilup-

ata da Segré e Farinetti mi ha subito impressionato. Il piano è stato fatto molto bene e anche la collaborazione del Comune è stata molto importante. È un processo virtuoso che mi ha convinto. Sono sicuro che Fico rappresenti per Bologna una straordinaria opportunità».



Avrà effetti positivi sull'occupazione: sia su quella diretta sia su quella legata all'indotto

Perché ne è così sicuro?

«Forse esagero ma, dal mio punto di vista, Fico è un bel sogno. Stiamo parlando di una struttura unica a livello sia italiano sia europeo. Per Bologna rappresenta la possibilità di attrarre milioni di turisti da tutti il mondo. In più non bisogna



Dobbiamo arrivare al risultato finale alla fine di Expo 2015, dobbiamo sfruttare questa occasione

dimenticare gli effetti positivi per l'occupazione: sia quella diretta sia quella legata all'indotto. Su tutti questi punti abbiamo condiviso l'analisi di Segré e Farinetti».

Qual è invece l'incognita dell'iniziativa?

«È importante che si rispettino i tempi che ci siamo dati. Il cronoprogramma che è stato presentato è molto preciso e dobbiamo assolutamente rispettarlo. Dobbiamo arrivare al risultato finale alla fine di Expo 2015. A Milano andrà in scena una grande manifestazione a livello globale. Noi dobbiamo assolutamente sfruttare questa occasione per lanciare la Fabbrica al Caab».

M. M.



Fiducioso Alberto Masotti

ne caratteristica di Fico: dalla fornitura dei servizi alla scelta degli operatori. Resta il dubbio della governance di una società con 23 azionisti diversi. Senza contare quelli che potrebbero arrivare visto che la portata del fondo immobiliare di riferimento può arrivare fino a 400 milioni. Il fondo, durata 40 anni, sarà sottoposto alla vigilanza di Consob e Banca d'Italia. Ci saranno due organi di controllo. L'assemblea dei partecipanti e soprattutto il Comitato consultivo. A quest'ultimo spetta la funzione di gestione e controllo della società di risparmio. Nel comitato ci dovrebbero essere cinque posti. Così divisi: due al Caab, due alla cooperazione e l'altro da giocare con le alleanze.

M. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA